

NEL 1° CENTENARIO DELLA NASCITA DI PIETRO MARTI

Negli ambienti culturali leccesi dei primi del Novecento il nome di Pietro Marti ebbe larga risonanza per la poliedricità della sua mente, aperta a vari problemi di cultura e d'arte.

Saggista, giornalista, cultore d'arte e di storia patria, il Marti profuse nelle sue pubblicazioni il corredo della sua cultura e della sua scaltrita esperienza d'infaticabile scopritore di glorie salentine. Il suo trittico sulla *Origine e fortuna della Cultura Salentina* rappresenta il compendio della sua attività di studioso, a volte purtroppo, punteggiata da critiche amare, come fu quella di *dilettantismo in materia di storiografia* mossagli dal Prof. Alessandro Cutolo, a proposito di Maria d'Enghien.

Sulla conferenza che il Cutolo aveva tenuto a Lecce, nella Sala Dante, il 25 marzo 1928, sul tema *La gran passione di Maria d'Enghien*, il Marti aveva fatto alcuni rilievi nel suo giornale « Voce del Salento », sottolineando la troppa erudizione dell'oratore e la mancanza di documentazione. Com'era da prevedersi, ne nacque una polemica le cui pagine furono raccolte in un volume che il Marti pubblicò in Lecce, poco prima della sua morte, per i tipi dell'Editrice Italia Meridionale, nel 1931, dal titolo *Nella terra di A. Galateo*.

All'accusa di *dilettantismo* il Marti rispose il 15 aprile 1928 con un lungo articolo in cui lamentava, in sostanza, il fatto che nella conferenza era stata trascurata la personalità storica della sventurata Contessa. Il 20 aprile replicò il prof. Cutolo, mettendo ancora in dubbio le doti di storico del Marti e accusandolo di attenersi più alle cronache che ai documenti, sui quali invece egli aveva condotto il suo lavoro, consultando gli atti della cancelleria di re Ladislao e della regina Giovanna.

La polemica, mentre valse a lumeggiare vieppiù la figura della d'Enghien, con citazioni e chiarimenti dall'una e l'altra parte, finì però, come spesso accade in simili scontri, con l'inasprire le parti in causa, tanto che il Cutolo dichiarava, nella sua lettera del 20 aprile, di non voler più rispondere al Marti in merito all'argomento.

In vero, tra i due fu il Nostro a mantenersi più calmo e sereno, ché il Cutolo dimostrò subito i segni dell'impazienza e trattò il Marti con sufficienza cattedratica, anche se mista a stima e simpatia. Il

Nostro non se ne dolse, tant'è che rispose ancora al Cutolo, malgrado che questi avesse messo la parola fine alla questione e rimandando ogni ulteriore discorso a dopo la pubblicazione della sua opera su Maria d'Enghien.

In fondo, la polemica non giovò neppure al Marti, e, se non scosse la sua reputazione di storiografo di cose salentine, di certo la incrinò, almeno nel giudizio dei meno provveduti usi a vedere sempre un vinto e un vincitore, laddove non è dato mai ravvisare chiaramente nè l'uno nè l'altro.

Ma ai colpi mancini il Nostro era abituato. La sorte non gli aveva profuso sorrisi e la sua vita era stata una lotta continua e incessante con le avversità sin dalla fanciullezza, quando era rimasto orfano di padre e senza beni di fortuna.

Venuto infatti a mancare D. Pietro, usciere presso la Pretura di Ruffano, la famiglia Marti si era trovata in ristrettezze. Aiutato dai fratelli maggiori, che per sostentare la famiglia avevano trovato modesti impieghi, Pietro poté continuare gli studi formandosi una solida cultura che mise al servizio del suo Salento, sia come direttore della Biblioteca Provinciale « N. Bernardini », che come ispettore onorario ai Monumenti per la Provincia di Lecce.

Autore di numerose opere a carattere storico, letterario e artistico, fondatore e collaboratore di giornali e riviste, tenne pure a battesimo molti giovani artisti salentini attraverso le Biennali d'Arte leccesi.

Per onorare un suo grande concittadino, lo scultore Antonio Bortone, ritornò nella nativa Ruffano il 24 aprile 1927 per l'inaugurazione del Monumento ai Caduti, opera di fine fattura del Mago salentino dello scalpello. In quell'occasione vi tenne il discorso inaugurale e rivide per l'ultima volta la terra della sua fanciullezza.

Dopo pochi anni, il 18 aprile 1933, si spense in Lecce.

Il miglior contributo che noi possiamo dare alla figura di Pietro Marti, a ricordo del primo centenario della sua nascita, è la pubblicazione del suo atto di battesimo, che varrà a togliere ogni dubbio sulla sua data di nascita, non sempre riportata esattamente, e affrancherà dalle ricerche i suoi cronisti a venire.

Dal registro dei battesimi dell'anno 1863, in Archivio Parrocchiale di Ruffano, alla pagina 144.

« Actum N. 1264. Anno Domini millesimo octingentesimo sexagesimo tertio, die trigesimo Maji. - Ego Rev. Arch. baptizavi infantem natum die decima sexta dicti mensis hora sexta noctis ex coniugibus Petro Marti et Elena Manno - Cui imposui nomina Petrus Aloisius. - Padrini fuerunt D. Salvator Aprile et D.na Maria Anna De Micheli. - Obst. Natalitia Falsanito. - D. Franciscus Xaverius Arch. Coletta.

ALDO DE BERNART